

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE
DI
FRANCESCO SAVERIO NITTI

IX

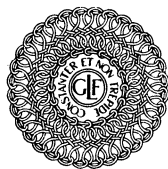
FRANCESCO SAVERIO NITTI

SCRITTI DI ECONOMIA E FINANZA

VOLUME V

SAGGI ECONOMICI VARI
DISEGNI DI LEGGE. DISCORSI

A CURA DI FERNANDO VIANELLO
PREFAZIONE DI PAOLO SYLOS-LABINI



EDITORI LATERZA - BARI 1969

Proprietà letteraria riservata
Casa editrice Gius. Laterza & Figli, Bari, via Dante 51

PREFAZIONE

Per illuminare e fornire una guida a chi si accinge a leggere questo nono volume delle opere di Francesco Saverio Nitti vi è ben poco da aggiungere alla lucida ed acuta nota del curatore, dottor Fernando Vianello.

Gli scritti e i discorsi raccolti in questo volume coprono il periodo 1893-1920 e riguardano: il metodo di pagamento dei salari; questioni doganali; i trasporti marittimi; questioni di sviluppo dell'agricoltura; il problema del rincaro dei viveri; il monopolio pubblico delle assicurazioni sulla vita; la finanza di guerra e del periodo che segue immediatamente la prima guerra mondiale; la questione del monopolio pubblico nel commercio dei cambi con l'estero.

Esiste ormai accordo fra gli storici economici nell'indicare nei tre lustri che vanno dal 1897 al 1913 il periodo in cui, dopo la lunga e difficile gestazione dei tre decenni precedenti, viene creata la base dell'Italia industriale moderna. Come esattamente Vianello pone in rilievo, Nitti è, al tempo stesso, uno degli interpreti più consapevoli di quel che stava avvenendo in Italia e uno dei più decisi assertori della necessità di assecondare vigorosamente, con la politica economica, lo sviluppo dell'industria moderna come condizione per lo stesso sviluppo civile del nostro paese. L'interesse che presenta la figura di Nitti sta proprio in questa sua duplice qualità, di studioso e di politico. Egli riesce a costruire una propria e coerente visione concettuale, staccandosi dalla suggestione di schemi come quelli del liberismo e del non intervento dello Stato nella vita economica, che erano stati elaborati in altri paesi in diverse condizioni storiche e costituivano ancora una guida ideale per molti influenti economisti e uomini politici. Una guida spesso infeconda, poiché

creava contraddizioni sia nell'analisi sia nell'azione. E infatti ormai abbastanza chiaro che nei paesi che sono entrati con ritardo nell'arengo dello sviluppo capitalistico moderno, e tanto più quanto maggiore è il ritardo, il ruolo della politica economica non può essere passivo e circoscritto, ma, necessariamente, ampio e multiforme. Di ciò Nitti è pienamente consapevole. Ed è consapevole della funzione propulsiva che può provenire da un accrescimento sistematico dei salari e dall'eliminazione delle forme pre- e proto-capitalistiche di pagamento dei salari, come il truck-system; forme che offrono una sorta di protezione alle industrie nascenti al costo di affievolire la spinta verso la meccanizzazione e l'ammodernamento dei metodi produttivi. Anche in questo campo il ruolo delle leggi e della politica economica è attivo, non passivo, poiché non ci si può attendere che le forze spontanee del mercato compiano — o compiano con la necessaria celerità — l'eliminazione delle forme antiche, che ostacolano lo sviluppo. Coerente con tale modo di vedere è la posizione di Nitti, a torto giudicata contraddittoria, sul problema della protezione doganale e sulla questione degli interventi pubblici rivolti a creare o allargare le condizioni materiali dello sviluppo: energia, acqua, bonifiche. Altrettanto coerente è la sua visione di una finanza pubblica produttivistica — un'espansione delle spese statali rivolta a fini di espansione produttiva.

Anche in questa raccolta emerge, attraverso cenni frammentari ma frequenti, l'importanza che Nitti attribuisce al problema del Mezzogiorno. Insieme con Giustino Fortunato, egli ha il merito di aver fatto comprendere al paese e in particolare alla classe politica del suo tempo la reale situazione di grave arretratezza delle regioni meridionali e di avere instancabilmente sostenuto, con parole e con opere, la necessità di concentrare gli sforzi su quello che allora costituiva, e tuttora costituisce, un problema nazionale, forse il più importante problema nazionale. Poiché chi scrive è meridionale, per tanti motivi legato, anche umanamente, a quelle che erano le radici e le cerchie dello stesso Nitti, egli può forse, prima di chiudere questa nota, permettersi di esprimere una sommessa critica, che non riguarda solo Nitti, ma anche altri meridionalisti. L'analisi che egli

fece del Mezzogiorno del suo tempo era per tanti versi profonda ed acuta; ma a volte la ragion critica incontrava un limite nel sentimento, che lo spingeva a trasformarsi, da analista critico, in avvocato difensore della sua terra, tanto da vederla quasi come una comunità omogenea che subiva in modo indifferenziato il predominio e lo sfruttamento da parte delle comunità e dei gruppi di pressione economici e politici delle più evolute regioni settentrionali. Venivano così trascurate le responsabilità dei ceti allora dominanti nel Mezzogiorno. Era vero, per fare un solo esempio, che la protezione granaria favoriva più i proprietari del Nord di quelli del Sud, perché le terre settentrionali erano più fertili e coltivate con metodi più moderni. Ma essa favoriva anche i proprietari del Sud, la cui influenza politica relativa era, in quelle regioni, maggiore dell'influenza relativa dei proprietari agrari settentrionali. E non c'è dubbio che il protezionismo granario, nato essenzialmente da un compromesso politico fra i ceti dominanti nel Nord (non solo e non tanto dei proprietari agrari) e i ceti dominanti nel Sud, ha costituito una remora non lieve nella prima fase dello sviluppo economico italiano.

Ma questo rilievo critico nulla toglie al riconoscimento della feconda azione che Francesco Saverio Nitti svolse, come studioso e come politico, in favore del Mezzogiorno; e nulla toglie alla modernità e alla coerenza delle sue concezioni.

PAOLO SYLOS-LABINI